

cranpi

IL DOLLORE DI PRIMA

di **JO LATTARI**
regia **MARIO SCANDALE**

con **Betti Pedrazzi, Arturo Cirillo,
Valentina Picello, Paola Fresa**

scene

Francesco Fassone

luci

Camilla Piccioni

costumi

Nika Campisi

video

Leo Merati

collaborazione scenotecnica

Flavio Doglione

fonico

Jacopo Ruben Dell'Abate

assistente alla regia

Diego Pleuteri

foto di scena e grafica

Manuela Giusto

Il testo è edito da

Castelvecchi Editore

DEBUTTO: **Napoli Teatro Festival Italia 2020**



ph Manuela Giusto

Il primo titolo che avevo concepito per il testo era *A un'infanzia infelice non c'è rimedio*. Volevo poter dire senza filtri ciò che sento profondamente vero: quando un dolore ti ruba l'infanzia nessuno e niente rimedierà al maltolto. L'età dell'innocenza diventa allora una sorta di luogo interiore del delitto.

Tornarci anche da adulti per far quadrare i conti può rivelarsi un'avventura rischiosa. La famiglia è il primo nucleo che ci "contiene" e in questo contenere è insito un limite, una soglia di confine. Varcarla equivale a crescere, assumersi responsabilità, agire da adulti. Ogni intoppo sul limitar della soglia si fa groviglio, sbilancia il centro, ci rende zoppi. Qualunque sia la velocità o il modo in cui si esce dall'età dell'innocenza, ciò che sana il "prima" è il nostro sguardo. Voltarsi e guardare da dove veniamo, per non elemosinare a vita l'amore e l'attenzione che nel nido primigenio ci sono mancati. Allora la famiglia si fa non più zavorra, alibi, capro espiatorio, ma punto di vista da cui guardarsi le spalle. E, in un modo talvolta miracoloso, quanto più le nostre radici ci hanno dato tormento, tanto più nel riconoscerle le guarderemo amorevolmente.

Jo Lattari

Il dolore di prima racconta la storia di una famiglia, simile a molte altre della provincia italiana, composta da una madre, un padre e tre figli. Figlia, la terzogenita, è la protagonista della commedia, l'unica ad aver abbandonato il nucleo familiare e ad aver cambiato città.

Dopo otto anni d'assenza è costretta a tornare nella casa dell'infanzia. I personaggi di Lattari sono instancabili parlatori, logorroici e analitici ma nonostante questo non riescono a comunicare. Si guardano, si studiano, raramente si toccano e sempre parlano senza dirsi mai nulla che li possa aiutare.

Nel pensare alla regia ho deciso di partire da questa frase pronunciata dalla protagonista: "Ho passato intere giornate sul divano, col cappotto e la borsa a tracolla. In ipnosi davanti alla tv.". Immagino che il ritorno di Figlia, possa essere anche un ritorno non reale. È ferma perché il dolore di prima per lei non può essere di prima. Il dolore rimane, al massimo con il tempo si affievolisce. La rimozione non esiste almeno per lei che ha il "vizio" del ricordo. Leggendo e rileggendo il testo mi sono più volte chiesto perché secondo l'autrice gli oggetti avessero forme non tradizionali. Sempre troppo grandi o troppo piccoli. Poi ho ripensato allo spazio che intercorreva tra il mio letto e quello di mia sorella nella cameretta di quando eravamo bambini. Allora mi sembrava uno spazio sterminato. Ora rivedendolo da adulto mi rendo conto che vivevamo grandi avventure in un corridoio di quaranta centimetri. Il ricordo e la deformazione della memoria sono centrali in questo testo. Il ritorno a casa di Figlia innescherà un percorso interiore dove passato e presente si confonderanno.

Mario Scandale

una produzione **cranpi**

MARCHE TEATRO DI INEGUANTE INTERESSE CULTURALE

CITTÀ DEL TEATRO

Teatro di Educazione Letteraria Culturale
Sardegna
Teatro

con il sostegno di

1 TEATRO BIBLIOTECA QUARTICCILO TEATRO IN COMUNE

IL DOLORE DI PRIMA

Dicono di noi

A un certo punto della sua vita una ragazza se ne va. Forse parte, forse non parte. Ma il senso è lo stesso, abbandona il luogo in cui la sua vita è cominciata. Lo abbandona, beninteso, senza lasciarlo mai, le origini sono quelle, non se ne scappa, di dosso non si levano. È però compiuto l'essenziale, il distacco, l'assunzione di un punto di vista dal quale guardarsi le spalle. "Il dolore di prima" è la storia di questo andare via, ovvero di questa presa di coscienza che si è cresciuti, che è arrivata la maturità e che la maturità coincide con la giovinezza: gli anni in cui si ha ancora la forza e il desiderio (soprattutto il desiderio) di farla finita con il dolore che ci ha accompagnati fino a quel punto.

Si tratta di un momento forse breve, ma esso è un momento miracoloso, è costato una fatica sovrumana, congiunge la sofferenza e la liberazione dalla sofferenza.

Franco Cordelli, prefazione a "Il dolore di prima" - Castelvecchi Editore, Corriere della sera

Un'opera scritta per il teatro, ma si legge come un romanzo. Il protagonista è il tempo, quello che non si vede. Perché la cosa veramente importante, in "Il dolore di prima" di Jo Lattari, in uscita a giugno per Castelvecchi, è ciò che si consuma fuori scena, quei lunghi otto anni che la protagonista ha trascorso lontano dalla famiglia. Nella vita della Figlia (i nomi dei personaggi sono definiti dal legame di parentela), il richiamo di lega sempre all'emergenza. Dopo aver diretto la vestizione funebre del padre, ora è della malattia della madre che deve occuparsi. E lei che fin da piccola ha pregato Dio di avere un disturbo, un handicap, un male qualsiasi che la facesse sentire meno sola in quella casa-sanatorio

dove per esistere bisognava almeno simulare uno svenimento, adesso si trova a fare esperienza del miracolo.

Katia Ippaso, il Venerdì di Repubblica

Ecco forse il senso ultimo di Il dolore di prima: fare pace (a forza di verità e sofferenza) col proprio tempo precedente riemergendo dalla «stagione oscura», per citare Carlo Emilio Gadda, con la consapevolezza del perché ora siamo quel che siamo. Più che per mezzo della regia, in cerca ancora di un suo equilibrio, Il dolore di prima attraverso quattro attori eccellenti (Betti Pedrazzi, Arturo Cirillo, Valentina Picello e Paola Fresca) ci dice dunque quanto sia importante rileggere la propria storia, tutto quel che abbiamo passato. E in un momento in cui per "ripartire" pare invece sia preferibile dimenticare il dolore che questo Paese ha sofferto, non è una lezione da poco.

Alessandro Toppi, la Repubblica

Un corpo di attori di talento e coesione - da segnalare la prova dei quattro, ognuno capace di porre l'accento sul proprio personaggio con scelte accurate - è di eccellente aiuto a veicolare il testo, non solo attraverso i dialoghi ma anche in brevi monologhi di natura più poetica.

Simone Nebbia, teatrocritica.net

È uno spettacolo che lascia lo spettatore attento con molti spunti filosofici su cui riflettere riguardo la famiglia, l'imprinting, la genetica, il sentirsi accettati, il senso di responsabilità, cosa è davvero giusto e cosa è davvero sbagliato. Elementi oggettivi a cui appigliarsi non ce ne saranno praticamente mai: il padre soffre e muore, ma non si sa di che, la madre forse è malata, ma non si sa di cosa, la so-

rella ha una famiglia propria ma viene nominata solo come giustificazione, il fratello è solo "quello" e neanche appare mai, tutti insieme vivono una vita piena di sfortune ma non si sa quali, o almeno non tutti ne hanno la stessa idea.

Valeria Mele, gufetto.press

Antonino Pirillo | + 39 347 8312141 **Giorgio Andriani** | +39 38 4349819
e-mail. spettacoli@cranpi.com
www.cranpi.com

